

Scritture femminili e Storia

a cura di Laura Guidi

CIOPRESS

era la storia del regno delle Due Sicilie. Tuttavia era storia importante e spesso, come precisa la Clemens, "ci si spingeva addirittura a identificare la propria storia locale con quella nazionale"⁶⁶. Si tratta di un percorso che, come ben sottolinea il saggio di Ilaria Porciani e Anna Scattigno⁶⁷ sul rapporto tra donne, ricerca e scrittura di storia tra Ottocento e Novecento, evidentemente di lì a qualche anno, per lo scoppio della guerra e soprattutto per l'avvento del fascismo, era destinato a essere troncato.

E allora ritengo che questi libri di mano femminile vadano riletti sulla prospettiva di quanto sarebbe accaduto nei decenni successivi al primo conflitto mondiale, ricercando gli esiti delle biografie intellettuali delle autrici individuate e soprattutto su quali spazi istituzionali e culturali queste donne, così formate, ripiegheranno.

Giornali femminili toscani dell'Ottocento: presenze, scritture e modelli di Monica Pacini

E chi non conosce i ridicoli soprannomi apposti alle donne colte, il deplorabile effetto di un bel dito macchiato d'inchostro?
(Cristina di Belgioioso, *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, 1869)

Dal momento in cui ha preso corpo il progetto di realizzare per l'area regionale toscana¹ uno strumento bibliografico analogo a quello edito dieci anni or sono per la Lombardia², che cosa ha significato mettersi sulle tracce di questi oggetti spesso dimenticati o smarriti, talvolta sfuggenti e ingannevoli quanto poteva essere ambiguo un genere editoriale, come quello dei periodici rivolti alle donne o diretti da donne, in cerca di una definizione e di un pubblico nel trapasso dall'Antico Regime alla costruzione

¹ Questo intervento si avvale dei dati raccolti dal gruppo di lavoro del Dipartimento di studi storici e geografici dell'Università di Firenze, coordinato da Silvia Franchini e Simonetta Soldani, che sta portando a termine un Registro dei periodici femminili stampati in Toscana dal 1770 al 1945 su cui cfr. S. Soldani, *Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa femminile toscana (1770-1945)*, in *Donne e giornalismo. Politica e cultura di genere nella stampa femminile*, a cura di S. Franchini e S. Soldani, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 309-361.

² Regione Lombardia, *Bibliografia dei periodici femminili lombardi 1786-1945*, a cura di R. Carrarini e M. Giordano, Milano, Editrice Bibliografica, 1993.

⁶⁶ G.B. Clemens, *Le società di storia patria* cit., p. 112.

⁶⁷ I. Porciani e A. Scattigno, *Donne, ricerca e scrittura di storia* cit., *passim*.

di un moderno Stato nazionale?³

La necessità di colmare i vuoti e i margini d'incertezza lasciati aperti da un monitoraggio delle fonti focalizzato in prima battuta sul materiale posseduto dalla Biblioteca Nazionale Centrale e dalla Biblioteca Marciana di Firenze ha indotto ad allargare la verifica ai di fuori del capoluogo toscano e delle maggiori biblioteche pubbliche. L'assunzione di un punto di vista deentrato e parziale ha permesso così di vedere e valorizzare esperienze (e scritture) che sarebbero altrimenti sfuggite alla mappatura⁴, confermando l'utilità di affiancare alle ricerche bibliografiche quelle archivistiche per rintracciare eventuali collezioni di periodici incastonate in fondi privati: lungi dall'essere concepito e vissuto come un *lure du jour*, il periodico, specie nelle edizioni più pregiate, era infatti considerato un oggetto da condividere nella lettura con altri componenti della famiglia e da rilegare e

³ Sulla genesi e sulla trasformazione ottocentesca di modelli giornalistici per la donna e la famiglia cf. S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal "Corriere delle Dame" agli editori dell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2002.

⁴ Si vedano, a titolo di esempio, i periodici compilati da Istituti e Congregazioni religiose femminili rinvenuti nella Biblioteca Governativa di Lucca: "Bollettino della Parrocchia di S. Maria Corte Orlandini" a cura del Gruppo femminile cattolico, 1928-1940; "La Venerabile Gemma Galgani e il Monastero delle Passioniste di Lucca", 1933-1944, o la raccolta privata del collezionista Lorianò Bertini, donata al Museo del Tessuto di Prato, dove sono visibili per l'anno 1833 alcuni figurini di moda annessi al giornale "L'Elegante Fiorentino", di cui si conosceva solo il cenno riportato in G. Storza, *Ricordi e biografie lucchesi*, Lucca, Baroni, 1918, p. 500.

⁵ Esemplare da questo punto di vista il catalogo approntato da R. Beccaria, *I periodici genovesi dal 1473 al 1899*, Genova, Prima cooperativa grafica genovese, 1994.

conservare nella biblioteca di casa, come lasciava intendere il dono frequente alla scadenza dell'abbonamento di copertine e di tavole con gli indici delle materie trattate nel corso dell'anno.

Il lavoro di ricognizione e schedatura di periodici poco o affatto consultati fino ad anni recenti e, spesso, rari e incompleti (malgrado gli obblighi di legge sul deposito delle copie in vigore nel Granducato di Toscana dal 1743)⁶, ha dato modo di recuperare con la materialità dell'oggetto, la loro nozione, correggendo imprecisioni, quando non vere e proprie leggende, tramandate per inerzia di repertorio in repertorio⁷.

La scelta di far dialogare tipologie giornalistiche diverse – guardando alle donne non solo come destinatarie e fruitrici di periodici costruiti in prevalenza da uomini in funzione di sensibilità ed esigenze femminili da coltivare, plasmarle e controllare, ma anche come direttrici di giornali a carattere educativo o letterario – si è rivelata feconda nella misura in cui ha mostrato che laddove il "femminile" s'identificava con un ambito di interessi da condividere (dai suggerimenti di lettura ai consigli pratici per la cura dei figli), piuttosto che con un sistema di tutele da concedere e aggiornare, si aprivano varchi all'iniziativa e alla presenza pubblica delle donne, seppure sempre nel quadro di valori e modelli di rife-

⁶ Cfr. M.A. Morelli Timpanaro, *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editore in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999, p. 27.

⁷ Significativo è il caso del fiorentino "Giornale della Dame" (1781) studiato da Francesca Serra, *Lurri di giornalismo galante a Firenze: il "Giornale delle Dame"*, in "Studi italiani", 1-2, 2002, pp. 303-330, a cui i maggiori repertori hanno a lungo attribuito la falsa datazione 1781-1823 per l'erronea sovrapposizione con il "Giornale delle Dame" edito da Jacopo Balatresi nel secondo decennio dell'Ottocento (1818-1826).

rimento che erano e restavano moderati, ma non per questo privi di differenze nella declinazione dei messaggi prescrittivi o senza effetti sulle esperienze di vita di coloro che attraverso la scrittura conquistavano spazi esterni alle mura domestiche.

Nel corpus complessivo dei periodici censiti (circa 140) risalta la centralità dell'Ottocento, in cui nascono e muoiono più della metà delle testate, e il predominio ineditato del polo editoriale fiorentino a cui afferiscono oltre 2/3 delle pubblicazioni. Per tutto l'arco di tempo considerato appaiono flebili e discontinui i segnali di vitalità della periferia, malgrado la forte identità urbana della "Toscana del fiume", e sembrano connettersi più alla rinnovata vitalità di preesistenti tradizioni artigianali di lavoro a domicilio⁹ e al secolare radicamento territoriale di parrocchie e istituzioni religiose¹⁰, che non all'emergere di un tessuto di piccola e media borghesia decisa ai commerci e alle professioni in centri urbani in espansione come Livorno e Pisa.

Fatte alcune significative eccezioni, si tratta di riviste di breve durata (raramente superiore a 1-2 anni) e con una circolazione limitata, almeno stando a quanto si può supporre dalla distribuzione geografica dei corrispondenti autorizzati a ricevere le richieste di associazione e dalla provenienza delle missive delle lettrici a cui la redazione rispondeva nella rubrica della posta, destinata ad avere un'importanza crescente nella stampa femmi-

⁸ Cfr. C. Pazzagli, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, pp. 35-48.

⁹ Cfr. il settimanale "L'Arte Nuova nel Disegno da Ricamo" (1904) stampato a Pistoia.

¹⁰ Cfr. il bollettino mensile "La Madre Cristiana" (1873-1882) stampato a Siena.

nile del secolo successivo¹¹.

A livello regionale si delinea, insieme con la forza centripeta della realtà fiorentina¹², una caratterizzazione precoce e resistente del bacino di produzione toscano legata alla stampa etico-pedagogica di "donne educanti e da educare", incentrata sulla famiglia e sulla scuola. Il Repertorio si apre, infatti, con "La Toelette" (1770-1771) che, tra le molte novità editoriali di fine Settecento programmaticamente volte a catturare e creare un nuovo pubblico medio di utenti, era quella che sottolineava con maggiore forza i vantaggi derivanti alla società dall'educazione della donna¹³, e si chiude con "La Settimana dei Ragazzi" (1945-1947) creato e diretto da Laura Orvieto, una delle più note e apprezzate scrittrici italiane per l'infanzia della prima metà del Novecento¹⁴.

Nel panorama vivace quanto precario degli anni '40 e '50 dell'Ottocento, prima mobilitato dalla libertà di stampa e dal fer-

¹¹ Cfr. S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda* cit., pp. 188-191.

¹² Nel corso della prima metà dell'Ottocento si afferma in tutta la penisola la tendenza ad un aumento del divario tra le città capitali, dove si concentra l'attività editoriale e cresce la modernizzazione, e i centri provinciali caratterizzati da un tessuto polverizzato di piccole tipografie artigiane che sopravvivono all'ombra di istituzioni locali, talche ed ecclesiastiche: cfr. M. T. Palazzolo, *Geografia e dinamiche degli insediamenti editoriali*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze, Giunti, 1997, p. 15.

¹³ Cfr. R. Turchi, *Libri per la "Toelette"*, in "Studi italiani", 1-2, 2002, pp. 153-205. Sul rinnovamento dei rapporti tra editrice e cultura nel secolo dei Lumi cfr. R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze, Olschki, 1997.

¹⁴ Cfr. la voce *Laura Orvieto* in L. Melosi, *Profili di Donne. Dai fondi dell'Archivio Contemporaneo Gabinetto G.P. Veuveuseux*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 107-114.

vore politico del biennio rivoluzionario 1848-49¹⁵ e poi messo in crisi da censure e barriere doganali, le esperienze più interessanti sul versante dei periodici che cercavano nelle donne del ceto medio in formazione le loro interlocutrici privilegiate sono proprio quelle che si fanno portatrici di una progettualità pedagogizzante incardinata sui doveri dei padri e delle madri di famiglia: quelle in cui l'adesione alla tradizione culturale dell'élite dirigente moderata toscana, al primato dell'educazione sull'istruzione, si concretizza in una professione di fede e in un coinvolgimento diretto a favore della causa del Risorgimento morale della Nazione¹⁶.

Emblematiche in questo senso risultano le iniziative facenti capo alla figura di Luisa Amalia Paladri, che rendono visibile una rete articolata di presenze e di interazioni tra periodici appartenenti a generi diversi¹⁷ e che, portando in primo piano la

corrispondenza tra incarichi assunti in ambito educativo¹⁸ e impegno profuso nella direzione e collaborazione ai giornali, mettono in luce l'importanza del nesso insegnamento/produzione pubblicistica nel campo della scrittura femminile¹⁹. Rispetto alla diffidenza suscitata dalla vanità delle "giornaliste letterate" e alla disapprovazione e al ridicolo di cui sono fatte oggetto le aspiranti "giornaliste politiche", sono le forme di scrittura consacrate ad una missione educativa e moralizzante ad ottenere prima e più agevolmente una legittimazione sociale²⁰. Attraverso l'assegnazione alle donne di un ruolo attivo nell'educazione patriottica dei figli, promosso dal movimento politico liberale e democratico e poi istituzionalizzato dal processo di *state-building*, il pubblico irrompe nel privato, allargando il senso di appartenenza dalla comunità familiare alla patria e facendo della scrittura pubblica delle donne un veicolo di costruzione dell'individualità e dell'i-

15 Cfr. G. Ponso, *Le origini della libertà di stampa in Italia (1846-1852)*, Torino, Giuffrè, 1980.
16 Cfr. S. Soldani, *Donne della nazione. Presenze femminili nell'Italia del Quarantotto*, in "Passato e presente", 46, 1999, pp. 75-102; *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, in "Genesis", 1, 2002, pp. 84-100.

17 Nata a Milano (1810), dove il padre si trovava al servizio delle armate napoleoniche, ma di origine lucchese, compilò il "Giornale dei Fanciulli" (1834), fu direttrice della "Polmazzia di Famiglia" (1853-1855), stampata dalla Tipografia Nazionale Italiana, e fondatrice dell'"Educatrice Italiana" (1863-65); collaboratrice del "Messaggero delle Mode" di Lucca, della "Speranza" di Firenze, della "Donna e la Famiglia" di Genova e della "Ricamatrice" di Milano; cfr. F. Santini, *Vita e opere di Luisa Amalia Paladri*, Lucca, Pacini Fazzi, 1978 e per una rassegna antologica delle sue opere: *Le scrittrici dell'Ottocento. Da Eleonora De Fonseca Prneriel a Matilde Serao*, con introduzione di F. Santivale, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995, pp. 405-406.

18 Direttrice degli Asili apertiani e delle Scuole di carità a Lucca, dal 1859 assunse su designazione di Lambruschini la direzione della prima scuola normale femminile creata a Firenze: negli ultimi anni della sua vita diresse un Convitto femminile a Lecce, dove morì nel 1872.

19 Insiste efficacemente sull'utilità di approfondire l'intreccio tra insegnamento, impegno sociale e giornalismo femminile l'introduzione di S. Franchini e S. Soldani al già citato volume su *Donne e giornalismo*, pp. 7-35. Al rapporto di reciproca filiazione tra scrittura pubblica e carriera scolastica rimanda anche il saggio di Maria Pia Casalena contenuto in questo volume. Cfr. anche l'introduzione di Maria Pia Casalena a *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia. 1800-1943*, Firenze, Olschki, 2003, pp. IX-XCVIII.

20 "Gran bene, bene inestimabile, immenso, la donna giornalista può fare - e in Italia ne abbiamo molti lodevoli esempi - quando consacra la sua vita, l'opera del suo ingegno, e la gentile poesia sgorgante dalla sua anima affettuosa, all'educazione della gioventù": M. Della Lana, *Le donne giornaliste*, Camerino, Tipografia Savini, 1890, p. 21.

denità femminile in rapporto alla Nazione²¹.

Nei primi decenni postunitari, con il dilatarsi della presenza femminile nella scuola e delle opportunità di lavoro create dall'editoria scolastica e per l'infanzia, specie dopo il passaggio della capitale a Firenze²², si moltiplicarono i tentativi di dar vita a periodici per giovanette e signore, per madri e maestre, protesi verso la costruzione di un modello di "donna affettuosa, ma intelligente, istruita e forte, forte nel morale e nel fisico"²³, di cui non si esaltavano solo la bontà, le virtù domestiche e la predisposizione al sacrificio, ma anche la consapevolezza dei propri compiti e la dignità del proprio sesso²⁴.

Mentre in Lombardia nel quadro di una complessa operazione di rinnovamento editoriale incentrata sulla produzione di giornali illustrati si andava affermando una concezione del giornale femminile come prodotto commerciale, come mediatore tra mondo dei commerci e consumi²⁵, a Firenze nascevano per inizia-

tiva di donne impegnate a vario titolo in campo educativo e non per volontà di un editore, riviste pedagogiche, di costume e di cultura che si definivano per differenza rispetto al settore moda e intrattenimento monopolizzato dal polo editoriale milanese.

L'esperienza senza dubbio più significativa è rappresentata dal periodico "Cornelia", fondato e diretto dal 1872 al 1878-79 da Aurelia Folliero De Luna. Fin dal severo richiamo del titolo alla figura esemplare della madre dei Gracchi, esso prendeva le distanze da un'idea di giornale come variopinto magazzino di novità in cui la perfetta padrona di casa poteva trovare tutto il necessario al decoro degli abiti e al nutrimento dello spirito²⁷, per proporsi piuttosto come finestra aperta su una società in trasformazione²⁸ e come palestra di educazione intellettuale "non già alle donne pautose e avvilitte per lungo abito alla rassegnazione, né a quelle le quali appoggiando le oppresse temerebbero far indovinare i dolori che per orgoglio tengono nascosti [...] ma alle donne amate, liete e potenti, alle mogli felici, alle madri fortunate e a tutte quelle cui la società prodiga onori e piaceri"²⁹.

Esponente di una generazione di donne cosmopolite e compagne di patrioti, la cui formazione culturale e politica si era com-

²¹ Cfr. I. Porciani, *Les historiennes et le Risorgimento*, in "Mélanges de l'École Française de Rome, Italie et Méditerranée", 1, 2000, pp. 317-357.
²² Cfr. *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, a cura di I. Porciani, Firenze, Olschki, 1983; M. Raicich, *Di grammatica in retorica. Lingua scuola editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzì, 1996.

²³ A. Folliero De Luna, *Alle donne italiane*, in "Cornelia", 1, 1 dicembre 1872, p. 2.
²⁴ Cfr. P. G. Camasani, *L'immagine femminile nella letteratura e nella trattatistica dell'Ottocento. La donna "forte" e la donna "debole"*, in *Sanzi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815-1915)*, a cura di E. Fattorini, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997, pp. 161-194.

²⁵ Cfr. M. Giordano, *La stampa illustrata in Italia dalle origini alla Grande Guerra*, Milano, Guanda, 1983.

²⁶ Cfr. R. Carrarini, *Tendenze e caratteri della stampa destinata alle donne*, in *Donna lombarda 1860-1945*, a cura di A. Gighi Marchetti e N. Torcellan, Milano,

Franco Angeli, 1992, pp. 275-279; S. Franchini, *Cultura nazionale e prodotti d'importazione: alle origini di un archetipo italiano di "stampa femminile"*, in *Donne e giornalismo cit.*, pp. 75-109.

²⁷ Cfr. F. Messina, *Periodici per la famiglia di Ferdinando Garbini*, in *Donna lombarda cit.*, pp. 292-299.
²⁸ Si veda la rubrica *Cosa facevano le donne nel vecchio e nel nuovo continente*, in cui si dava notizia di proposte di legge e di iniziative portate avanti da circoli, leghe, comitati e scuole per favorire l'educazione femminile.

²⁹ A. Folliero De Luna, *Alle donne cit.*, p. 3.

piùta nei salotti delle capitali europee e attraverso l'esperienza risorgimentale del congiunto³⁰, Aurelia Folliero De Luna si fece portatrice di un progetto di giornale "serio" per le donne delle classi agiate, in un contesto animato dalle discussioni seguite all'entrata in vigore del Codice civile Pisanelli e alla traduzione italiana degli scritti sulla questione femminile di John Stuart Mill e Alexandre Dumas figlio³¹.

"Cornelia" non si presentava come un mosaico di frammenti brevi e accattivanti da consumare in una lettura rapida e discontinua, ma si offriva come un momento di impegno e di riflessione sulla necessità di istruirsi e di istruire, aprendosi alla collaborazione di personaggi di primo piano del movimento emancipazionista italiano (Malvina Frank, Erminia Fuà Fusinato, Felicità Morandi). Nei lunghi articoli firmati dalla direttrice e da Malvina Franks³², l'opzione a favore dell'attualità si concretizza in

³⁰ Di origine napoletana, visse a Parigi con la madre Cecilia, letterata di origine spagnola (su cui cfr. il saggio di Mariolina Rascaglia in questo volume) e dopo le nozze con Tommaso Cimino emigrò in Inghilterra, da dove fece ritorno in Italia (prima a Napoli e poi a Firenze) nel 1860. Lavorò come insegnante e traduttrice e come corrispondente di giornali americani e francesi; diresse un Istituto per l'istruzione agraria a Cesena e su incarico del ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis svolse studi sul tema delle scuole femminili e agrarie a Parigi: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 48, ad vocem (V. Coen), pp. 568-569.

³¹ Cfr. A.M. Mozzoni, *La liberazione della donna*, a cura di F. Peroni Bortolotti, Milano, Mazzotta, 1975; A.M. Isastia, *La questione femminile nelle discussioni parlamentari postunitarie: il codice civile del 1865*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2, 1991, pp. 167-183.

³² Nata negli anni '30 dell'Ottocento, da padre triestino e madre veneziana, si unì in matrimonio con un ufficiale civile tedesco e adottò la figlia del cognato, dedicandosi alla sua istruzione: *Le fidanzate. Saggio sull'educazione della donna*,

una scrittura analitica che affrontando i temi (ad esempio il matrimonio, il diritto di famiglia, il lavoro, la moda e il lusso)³³ in un'ottica comparativa e storica trasgredisce l'assoma della naturalezza che proiettava fuori dal tempo e, dunque, dal cambiamento, la condizione di subordinazione della donna³⁴; l'accento del discorso non batte sull'opportunità di affinare con l'educazione le "doti naturali" della donna per estendere il beneficio infuso del suo magistero materno al di fuori dall'ambito domestico, bensì sul "bisogno di una istruzione più seria per la donna, non Treviso, Edizione dell'Archivio Domestico, 1869; collaborò a "La Donna" di Gualberta Alaide Beccari e prese posizione in favore del divorzio e di un pieno riconoscimento dei diritti civili e politici delle donne: *Mariti e mogli*, Venezia-Trieste-Milano, Colombo Coen Editore, 1872; cfr. O. Greco, *Bibliografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia, 1875, pp. 211-235.

³³ La moda non entra nel giornale come argomento di economia domestica o fatto di costume (come nelle digressioni letterarie della Marchesa Colombi che collaborò a "Cornelia" dal 1878 al 1880, cfr. E. Genevois, *Da Maria Antonietta Torturati a "La Marchesa Colombi": gli esordi di una scrittrice tra giornalismo e letteratura*, in *La Marchesa Colombi: una scrittrice e il suo tempo*, a cura di S. Bernatti e R. Cicala, Novara, Interlinea, 2001, pp. 23-36), ma come oggetto di analisi storico-sociale: M. Frank, *Del lusso e della moda*, in "Cornelia", 14-15, giugno-luglio 1873, pp. 105-106 e 113-114.

³⁴ Il rilievo attribuito alla conoscenza storica nell'archeologia del discorso nazionale (cfr. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e orore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000) e il suo ruolo all'interno dei percorsi educativi femminili (cfr. M. Baruzzi, *Libri per un pubblico femminile: la Biblioteca storica Porti tra modello ravennate e "traduzione" inolese*, in "Memoria e ricerca", 7, 1996, pp. 128-130) inducono a guardare con molta attenzione al nesso tra valorizzazione della soggettività femminile attraverso la scrittura pubblica e adozione di una prospettiva di analisi storica che contrappone al discorso sulla natura quello sulla valenza culturale dei modelli proposti dalla società.

solo per metterla in grado di sviluppare le sue facoltà morali e intellettuali e di aprirsi la via ad un'onorevole indipendenza, ma per svegliare in essa la coscienza della sua dignità³⁵.

Il rigore educativo di questo modello giornalistico ben poco disposto a contaminazioni con la vanità e la leggerezza del linguaggio delle apparenze doveva pur sempre fare i conti con l'accoglienza delle lettrici³⁶ e misurare la sua tenuta su un mercato in costante evoluzione e segmentazione per fasce di età e gruppi sociali. A fare la differenza in termini di consenso non era l'autorevolezza oggettiva dei messaggi, privi di statuto letterario, quanto la capacità di penetrare, circolare e ridurre la distanza tra mittente e ricevente, facendo del giornale un tramite di sguardi, opinioni e notizie più che un contenitore denso di prescrizioni.

Nella ricerca di un equilibrio tra istruzione seria e leggerezza, tra impegno etico-pedagogico e commerciabilità, si affermò nel corso degli anni '80 il settimanale (poi mensile) "Cordelia" "giornale per le giovanette italiane" che, nato nel 1881 per iniziativa di Angelo De Gubernatis³⁷ e della casa editrice Le Monnier, fu affidato dal 1884 alla direzione di Ida Bacchini³⁸ e, per suo tramite,

³⁵ A. Folliero De Liana, *Excelsior*, in "Cornelia", 8, 16 marzo 1873, p. 58.

³⁶ Alla fine del 1873 Aurelia Folliero De Luna lamentava "che le donne italiane alla cui causa dedichiamo questo periodico, furono relativamente, quelle che meno degli uomini lo lessero e stampazzarono con i suoi principi"; *ivi*, 1, 1 dicembre 1873, p. 1. Il giornale cessò le pubblicazioni nel dicembre del 1880.

³⁷ Sui progetti culturali rivolti alle donne che ruotano attorno al suo nome cfr. S. Soldani, *Donne educanti, donne da educare* cit., pp. 338-341.

³⁸ Cfr. M. Coln, *Une vestale de l'ordre libéral: Ida Bacchini*, in *Les Femmes-Écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, a cura di E. Genevois, "Chroniques italiennes" de l'Université de la Sorbonne nouvelle, 39-40, 1994, pp. 33-43.

fu acquistato nel 1892 dall'editore Leclino Cappelli di Rocca S. Casciano³⁹ che ne fece il fulcro di una rete di prodotti editoriali (dalla "Biblioteca scelta di Cordelia" al "Giornale dei Bambini" 1895-1906) rivolti alle donne e all'infanzia, imitando le strategie commerciali dei maggiori editori lombardi⁴⁰.

Il successo della formula sperimentata dalla Bacchini (all'inizio degli anni '90 poteva contare su 800 abbonati, mentre nel 1911 le "cordeliane" erano stimate nell'ordine di 10.000)⁴¹, che restò alla guida del periodico per 27 anni, va ricercato innanzitutto nella sua capacità di mettersi al centro di una rete di rapporti tra personaggi e istituti legati al mondo della scuola (direttrici, insegnanti, allieve) e di sollecitare la partecipazione attiva delle lettrici, non solo esortandole ad inviare componimenti per la rubrica della *Paestra delle giovanette*, ma incoraggiandole a porre domande⁴² e occupandosi con un linguaggio concreto e colloquiale dei loro interessi⁴³, con l'effetto di rendere pubblico il loro

³⁹ Cfr. S. Pavero, *Un'impresa editoriale: la storia della casa editrice Cappelli in un recente passato*, in *Editoria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*, Atti del 5° Convegno, Bologna, 26-27 gennaio 1990, Comune di Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1991, pp. 64-65.

⁴⁰ Dalla fine del secolo "Cordelia" si poteva acquistare anche in edicola e il rinnovo dell'abbonamento era legato ad un sistema di premi e doni comprendenti libri, accessori per l'abbigliamento e dal primo decennio del Novecento anche biglietti ferroviari.

⁴¹ Cfr. A. Follì, *Gli anni di "Cordelia"*, in *Jolanda: le idee e l'opera*, a cura di C. Mazzotta, Bologna, Editografica, 1999, p. 27.

⁴² Grande cura è posta nella gestione della rubrica della *Piccola Posta*, che non si fa scudo dell'autorevolezza di un travestimento matronale, vegliando o virile ma si affida all'arguzia e alla spontaneità di giudizio della direttrice.

⁴³ Si vedano le rubriche *La Pagina delle Maestre*, in *Salotto* e *La Signorina Massata*

privato, fatto di incombenze domestiche e doveri educativi, attuandone il senso di segregazione e accrescendone l'affezione al periodico inteso come comunità vivace e operosa di lettrici⁴⁴.

In un passo della propria autobiografia Ida Baccini sottolineava, a riprova della sua "fermissima volontà" e "viva disposizione" per il "mestiere di scrivere", che "verso il 1875 il lavoro artistico e letterario in una donna, più che permesso era quasi sopportato"⁴⁵. Se nel caso di Aurelia Folliero De Luna si può parlare di "famiglie che fanno catena"⁴⁶, l'itinerario formativo della Baccini si snoda in un contesto tutto diverso in cui lo Stato con il suo bisogno di maestre e manuali scolastici gioca un ruolo nuovo e decisivo⁴⁷, ma in cui la famiglia riveste ancora una fun-

⁴⁴ Nel 1903 si aprì una Rubrica del bene; alla morte della Baccini (1911), con il passaggio della direzione a Jolanda (marchesa Maria Majotti Platts), che aveva esordito come scrittrice proprio sulle colonne di "Cordelia" e pubblicato molti dei suoi lavori letterari con l'editore Cappelli, i gruppi di "cordeliane" presenti in tutta Italia andarono acquistando una più marcata caratterizzazione religiosa con forti punti di contatto con l'attivismo sociale di matrice neo-cristiana: cfr. R. Fossati, *Élites e nuovi modelli nell'Italia tra Otto e Novecento*, Urbino, Quattroventi, 1997.

⁴⁵ I. Baccini, *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., 1904, p. 150.

⁴⁶ Introduzione di A. Buttafuoco a F. Pieroni Bortolotti, *Sul movimento politico delle donne. Scritti inediti*, Roma, Utopia, 1987, p. XLVI.

⁴⁷ Consacrata scrittrice per l'infanzia con le *Memorie d'un pulcino* edito da Bemporad nel 1875 grazie all'interessamento di Pietro Dazzi, suo esaminatore nel concorso per maestra elementare, legò suo malgrado ("io sono stata la vittima delle Memorie d'un pulcino", I. Baccini, *La mia vita cit.*, p. 282), quasi tutta la produzione successiva all'editoria scolastica e alle letture per ragazzi/e, che era l'unico settore in cui grazie al primato linguistico e alla forza delle sue tradizioni culturali, Firenze, anche rispetto a Milano e Roma, era riuscita a mantenere una posizione di primo piano a livello nazionale.

zione fondamentale in quanto ambito che permette, legittima e ispira la scrittura femminile⁴⁸. Fu il magazzino di libri del padre⁴⁹ a sopporre ai limiti dell'istruzione scolastica ricevuta fino a 13 anni, tutta incentrata sui lavori muliebri: "mi si lasciava una piena, intera, illimitata libertà nelle letture. Nella casa [...] c'era una stanza che serviva ad uso di biblioteca o - per essere più esatta - di magazzino di libri [...]. La domenica, dopo la messa, io mi rinchiusdevo lì dentro e non è calcolabile la quantità di libri che io mi andavo, volta per volta, divorando"⁵⁰. Fu la famiglia d'origine a tollerare quel desiderio d'indipendenza attraverso il lavoro intellettuale su cui era naufragato il suo matrimonio⁵¹.

⁴⁸ Le donne che scrivono sui giornali femminili toscani dell'Ottocento sono spesso figlie o moglie di uomini di lettere: si veda il caso di Teresa De Gubernatis, figlia di Angiolo e moglie dell'avv. e giornalista Michele Mannucci con cui diresse "La Famiglia" 1869-70 e Bice Miraglia, figlia del poeta e patriota Biagio, che fondò "La Mammola" 1886-90.

⁴⁹ Leopoldo Baccini, di origine pratese, era stato commesso viaggiatore per le colture delle ristampe dei classici latini e greci di Alberti e Giachetti di Prato, poi direttore nei primi anni '50 della Tipografia di Giuseppe Celli a Firenze, da dove si era trasferito nel 1857 a Genova con "il gran disegno di farsi editore di opere liberali". I. Baccini, *La mia vita cit.*, p. 42. Ritornato con la famiglia a Livorno, nel 1859 intraprese un commercio di oggetti d'arte che nel 1865 fu costretto a chiudere sfiorando il fallimento: finì i suoi giorni come impiegato dell'ufficio di stato civile del Municipio di Firenze: cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 5, *ad vocem* (A. Scolari Sellerio).

⁵⁰ I. Baccini, *La mia vita cit.*, pp. 72-73. Cfr. P. Zambon, *Leggere per scrivere. La formazione autodidatta delle scrittrici tra Otto e Novecento*: Neera, Ada Negri, Grazia Deledda, Sibilla Aleramo, in *Letteratura e stampa nel secondo Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 125-154.

⁵¹ Il matrimonio con lo scultore livornese Vincenzo Cerri durò meno di tre anni, dal 1868 al 1871, "certo gli pareva superbia e spirito di ribellione quel che era il

Malgrado il gran numero di volumi pubblicati e la lunga permanenza alla testa di periodici importanti come "Cordelia" e il "Giornale dei Bambini", il ritratto che in età matura Ida Bacchini offre di sé è quello di una donna discriminata dalle alte gerarchie scolastiche e sfruttata dagli editori, ma rimasta comunque fedele alla religione del lavoro e che, facendosi beffe delle teorie lombrosiane sull'infioritura biologica della donna⁵², rivendica quale merito principale della sua scrittura "il perfetto adattamento al tempo in cui sono vissuta [...]". Non credo che l'ostinazione cieca nei propri convincimenti sia un segno di nobiltà e di fermezza di carattere: credo invece che tutto nel mondo materiale e morale si svolga e si trasformi [...] anche la personalità⁵³.

Leggendo e scrivendo, la donna dell'Ottocento esce dalla fissità di ruoli naturali precostituiti per l'eternità ed entra nella storia, percependo la propria vita come un'esperienza in divenire esposta al cambiamento e all'errore, che perde la fatalità di un destino universale per dimensionarsi sulle scelte individuali.

Sia sul versante delle tipologie giornalistiche che dei linguaggi, gli anni '80 e '90 del XIX secolo si confermano un passaggio importante nel processo di modernizzazione della scrittura a cui

preludio dell'indipendenza": ivi, pp. 101-102) e si conclude con una sentenza di separazione (1875) nella quale Ida rinunciò a qualsiasi forma di aiuto finanziario, facendo ritorno nella casa paterna dove rimase fino alla nascita del figlio Manfredo a cui dette il proprio cognome.

⁵² "Quando lavoro - e lavoro le mie otto ore al giorno - sono intrattabile, selvaggia e non intendo veder nessuno, neppure gli amici più intimi. [...] non ho tic, né niente, non soffro di convulsioni epilettiche, il mio angolo facciale è normalissimo [...]". Odio i discorsi troppo lunghi, la gente che posa e gli ombrelli": ivi, p. 280.

⁵³ ivi, p. 285.

le donne giornaliste - non solo le "scrittrici di professione", ma anche le educatrici impegnate a vario titolo nel mondo della scuola e dell'associazionismo sia laico che cattolico - hanno dato un contributo rilevante attraverso una concezione e una pratica dello scrivere intese come divulgazione, informazione e acculturazione femminile⁵⁴, vicina alla colloquialità del parlare e ai gesti di una quotidianità in cui si moltiplicano per le donne i desideri e le opportunità di proiezione pubblica.

⁵⁴ Cf. A. Arslan, *Donne, galline e regine. La scrittura femminile italiana, fra '800 e '900*, Milano, Guerini, 1998.